

I.

E chi l'ha vista mai una pelle d'orso nelle strade di Napoli? Gli scugnizzi fanno a gara per toccarla, birocciai e vetturini per scansarla. Lui, l'imbonitore, la indossa con disinvoltura mentre fila via rapido, evitando strattonate e insulti. Corre, svicola e si intrufola fino a piantarsi al centro di via Foria, dove la città non è piú vicoli e bassi maleodoranti ma palazzi e giardini di agrumi.

– *Gnothi seautòn*, conosci te stesso! – urla con tutto il fiato che ha in gola, mentre la vita della Napoli di inizio Novecento gli gira intorno.

– *Gnothi seautòn*, conosci te stesso! – ripete soffiando in una trombetta per attirare ancora di piú l'attenzione dei passanti.

Gli risponde lo scampanello insistente di un tram e il belato di un gregge di pecore. Il pastore lo minaccia con un bastone di legno e gli ordina di levarsi. Lui, la sua pelle d'orso e la trombetta stanno ingombrando la strada del rientro sulle montagne da cui è sceso quella notte per vendere il formaggio al mercato di Porta Capuana.

L'imbonitore si scosta continuando a spargere a destra e a manca il suo richiamo.

– *Gnothi seautòn!* Venghino, studenti e studentesse! Venghino, medici e aspiranti medici. Pure i falsi medici sono i benvenuti, pure chi di medicina non sape niente ma vulesse sape' qualche cosa.

Elvira si ferma, incuriosita. – Dove bisogna andare?

L'imbonitore indica una baracca di legno su un lato della via. «Museo delle cere» è scritto accanto all'ingresso.

– Entrate, signorina. Scoprirete qualcosa di mai visto prima. Poi mi ringrazierete.

La risposta contiene una nota di mistero, una promessa di avventura. E lei ama misteri, promesse e avventure.

Si volta verso Margherita, la piú giovane delle sue sorelle, l'ultima dei cinque figli della famiglia Coda. – Entriamo?

Margherita lancia un'occhiata distratta alla costruzione in legno. Possono scriverla grossa anche il doppio la parola museo accanto all'ingresso, a lei sembra un capanno, un ricovero per bestie come quelli che si vedono nelle campagne di Cava de' Tirreni, la loro terra d'origine nella provincia di Salerno. Solo sua sorella può aver voglia di infilarsi in un posto così malmesso.

– Non so se abbiamo abbastanza soldi per i biglietti, – risponde.

– Ma sí, dobbiamo solo comprare due pezze di stoffa per papà che le ha terminate in negozio, – risponde Elvira.

Lo squillo di tromba risuona di nuovo a pochi passi da loro. – Signori', stateme a senti', lí dentro ci sta la meraviglia!

L'imbonitore è un maestro nel suo ruolo di incantatore di parole e Margherita si sbaglia, Elvira non è la sola a voler entrare. Davanti all'ingresso si è formata una lunga fila di persone in attesa. Famiglie con bambini, giovani studenti, semplici curiosi e una torma di monelli ad aggiungere confusione e allegria.

Elvira sbuffa, spazientita. Va a finire sempre così con le sorelle, il loro unico divertimento è parlare di uomini, moda e pettegolezzi. Per convincerle a fare qualcosa di nuovo bisogna obbligarle.

– Mettiti in fila, – le dice. – Io corro, il commerciante di tessuti è qui vicino. Lo conosco, mi fa sempre un ottimo prezzo –. Elvira nasconde sotto un cappello la chioma nera, riccia, crespa, impossibile da domare. – Come sto? – chiede mentre con la mano tasta le ciocche sfuggite a ogni tentativo di freno. Se il padre vende tessuti e la madre e le sorelle cuciono, lei dà una mano a tutti e sta imparando anche a confezionare cappelli. Li imbastisce, li modella, li orna, li rinnova e li indossa.

– Devo allargarlo. O mi devo tagliare i capelli. Che ne dici, Ritina? – prosegue Elvira provando a strappare un sorriso alla sorella.

– Tagliati i capelli! – ribatte Margherita in tono seccato.

Elvira si arrende. – Vabbuo', e quanto si' pesante! Mo vado! Scommettiamo che mi porto via due pezze intere a un terzo del prezzo? E dopo andiamo a visitare il museo!

Non perde tempo ad aspettare l'ennesima risposta contrariata.

Corre fino alla fine di via Foria.

Corre come una donna di ventisette anni non dovrebbe fare in strada.

Corre e il cappello si sposta lasciando di nuovo libera la chioma.

Corre e riempie di polvere il vestito.

Corre e si sente viva come mai prima di allora.

È arrivata pochi mesi prima da Salerno con la famiglia. Hanno preso casa in via Benedetto Cairoli, una delle strade oltre Porta Capuana. Il nuovo secolo è appena iniziato, quella parte di città cresce a vista d'occhio. Gli antichi fossi e le paludi hanno lasciato il posto a una miriade di strade, case e piccole aziende che gravitano intorno alla stazione ferroviaria costruita dopo l'Unità d'Italia. La considerano la nuova zona industriale, ma nelle sue vie

si incontrano pochi operai. È piú facile imbattersi in capannelli di creditori impegnati a sequestrare macchinari in cambio dei pagamenti rimasti scoperti. Anche di soldi non ne circolano molti e sempre nelle tasche delle stesse persone. Diego, il padre di Elvira, l'ha scelto perché è un quartiere abbastanza economico dove vivere. Ha preso in affitto una casa e ha aperto un negozio di tessuti con una speranza non diversa da quella di ogni altro emigrante, trovare un lavoro che a Salerno non aveva piú.

Elvira torna un quarto d'ora dopo con le guance rosse per la corsa e le due pezze di stoffa sotto il braccio. La sorella ormai è abbastanza avanti nella fila. Proprio come sperava. Appoggia i tessuti a terra e prende fiato. – Hai visto? Ce l'ho fatta, ho i soldi. Altri cinque minuti ed entriamo.

Margherita le punta addosso uno sguardo carico di rimprovero. Ha cinque anni di meno ma si sente piú matura. Elvira la irrita con quella testa piena di pensieri strani, di desideri incomprensibili. Almeno per lei. Afferra le stoffe con un gesto brusco e le allontana dai basoli di pietra scura. – Fai attenzione, la strada è lurida! Comunque io non tengo voglia di andare a vedere questa roba. Ho sentito dire che ci mostrano come siamo fatti dentro, con i muscoli, i polmoni, l'utero e tutto il resto. Resta tu, se proprio ti interessa. Io porto le pezze a casa.

Elvira osserva la sorella mentre si allontana. Per un istante pensa di seguirla, non le è ancora successo di rimanere da sola nelle strade di Napoli e non si sa mai che cosa può capitare. Ma la fila è diventata un lungo serpente umano di cui non riesce a vedere la fine. Possibile che si blocchi un'intera strada solo per andare a vedere dei polmoni e uno stomaco ricostruiti? Dev'esserci dell'altro e vuole sapere cos'è.